

Come posso stare davanti al dolore?

Prima o poi, nella vita incrociamo la nostra strada con il dolore e la sofferenza. Che sia una situazione di prova che colpisce i nostri cari o le persone attorno a noi, o che viviamo sulla nostra stessa pelle, o che vediamo in televisione, il dolore, spesso, ci provoca un senso di ribellione e di rifiuto, facendoci chiedere: “Perché devo soffrire? Perché tanto male?”. E le risposte che possiamo darci non ci soddisfano mai fino in fondo.

A Pasqua abbiamo contemplato Gesù sofferente sulla croce. Certo, la risurrezione è stata l'ultima parola di Dio sul dolore e sulla morte di Gesù, ma la gioia del mattino di Pasqua è passata attraverso l'oscurità del Venerdì Santo.

Il brano del vangelo che proponiamo non ci dice il perché del dolore, ma ci offre una prospettiva per provare a viverlo senza rifiutarlo.

Per lasciarsi guidare nella riflessione

Invoco lo Spirito Santo perché mi doni la disponibilità di un ascolto profondo della Parola che può illuminare la mia vita.

Padre, dacci il senso dello Spirito.

Che lo Spirito Santo sia la consolazione per coloro che sono nella sofferenza,
nella ricerca, nel dubbio,
per coloro che non ritrovano più il senso della vita.

E sia lo Spirito santo l'educatore e il maestro del nostro desiderio.
Che lo Spirito del Signore ci aiuti
a reggere ai nostri desideri,
al di là di quello che immediatamente i desideri suscitano,
buoni o cattivi che siano.

Noi siamo fatti per desiderare tutta la verità,
tutto il bene, tutta la santità, tutta l'autenticità.
E tutto questo si chiama Gesù Cristo,
tuo Figlio e nostro Signore che intercede per noi
il dono dello Spirito Santo. Amen

(don Giovanni Moioli)

In ascolto della Parola

Dal vangelo secondo Luca (10,25-37)

²⁵Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: “Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?”. ²⁶Gesù gli disse: “Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?”. ²⁷Costui rispose: “Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso”. ²⁸Gli disse: “Hai risposto bene; fa' questo e vivrai”.

²⁹Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: “E chi è mio prossimo?”. ³⁰Gesù riprese: “Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. ³¹Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. ³²Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. ³³Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. ³⁴Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. ³⁵Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: “Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno”. ³⁶Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?”. ³⁷Quello rispose: “Chi ha avuto compassione di lui”. Gesù gli disse: “Va' e anche tu fa' così”.

Per meditare

Posso rileggere e sostare su questo brano del Vangelo aiutato/a anche da alcune domande:

- ✓ Dove e quando ho incontrato il dolore nella mia vita? Come l'ho vissuto? Lo metto nella preghiera davanti a Gesù, alla sua croce, con tutti i sentimenti che mi provoca.
- ✓ In questo momento, in quale personaggio del vangelo mi rivedo? Sono l'uomo mezzo morto che vive il dolore in prima persona? Oppure il sacerdote e il levita che cercano di fuggire dalla sofferenza? O sono il samaritano che si fa prossimo al dolore dell'altro?
- ✓ Gesù racconta la parabola del buon samaritano a partire da una domanda del dottore della Legge sul comandamento dell'amore. Il buon samaritano, in fin dei conti, ama quell'uomo mezzo morto lungo la strada. Credo che anche per me l'amore possa essere una chiave per avvicinarmi al dolore? Quali gesti concreti esprimono il mio amore nel dolore?

Per continuare la riflessione posso leggere queste parole di Madeleine Delbrêl¹:

Beati i misericordiosi

... perché otterranno misericordia

Essere misericordiosi: non sembra un mestiere di tutto riposo.

È già molto soffrire le proprie miserie, senza aggiungervi la pena di quelli che incontriamo.

Il nostro cuore vi si rifiuterebbe, se ci fossero altri mezzi per ottenere misericordia.

Non lamentiamoci dunque troppo, se abbiamo spesso le lacrime agli occhi incrociando per strada tanti dolori.

È per mezzo di questi che sappiamo cos'è la tenerezza di Dio...

Come ci vogliono crogioli solidi per il metallo fuso, tutto posseduto e lavorato dal fuoco, così per Dio ci vogliono dei cuori solidi

dove possano facilmente coabitare

le nostre sette miserie in cerca di guarigione

e l'eterna misericordia in atto di redenzione.

E se il nostro cuore si disgusta spesso nel toccare così da vicino

¹ «Gioie venute dal monte», in M. DELBRÊL, *La gioia di credere*, Gribaudi, Torino 1988, 45-46.

quell'impasto di miseria che non sa mai se sia lui stesso o gli altri,
per nulla al mondo vorrebbe cambiar posto perché trova la sua gioia
nello stare con questo instancabile fuoco
che incessantemente prova l'amore di Dio.
E noi ci siamo così bene abituati a questa presenza di fuoco
che andiamo spontaneamente a cercare
tutto quanto può permettergli di bruciare.
Tutto ciò che è piccolo e fragile,
tutto ciò che si duole e che soffre,
tutto ciò che pecca brancola e cade,
tutto ciò che ha bisogno di guarigione.
E portiamo in questo fuoco che arde in noi
tutte le persone dolenti che i nostri incontri attirano, perché le tocchi e le guarisca.

A cura delle Discepole del Vangelo